

POESIA

Mensile internazionale
di cultura poetica

Anno XII - Marzo 1999 - N. 126

Direttore responsabile

Nicola Crocetti

Condirettore

Nicola Gardini

Vice direttore

Angela Urbano

Comitato di redazione

Massimo Bacigalupo, Donatella Bisutti,
Yves Bonnefoy, Roberto Carifi,
Arnaldo Colasanti, Milo De Angelis,
Enzo Di Mauro, Luigi Forte, Marco Forti,
Bruno Gentili, Cesare Greppi,
Tony Harrison, Barbara Lanati,
Franco Loi, Angelo Lumelli, Lucio Mariani,
Predrag Matvejevic, Czesław Miłosz,
Paul Muldoon, Marina Pizzi,
Giancarlo Pontiggia, Antonio Prete,
Silvio Ramat, Mario Richter,
Jacqueline Risset, Ezio Savino,
Giacinto Spagnoletti, Maria Luisa Spaziani,
Tomas Tranströmer

Redazione

Andrea Cortellessa, Giulia Forni, Luigi Gargano,
Corrado Peligra, Antonello Satta Centanin,
Fabio Simonelli

Redazione negli Stati Uniti

Paolo Valesio, Yale University
Italian Department, P.O. Box 208311
New Haven, Connecticut 06520-8311 - U.S.A.

Fotografie

Giovanni Giovannetti

Crocetti Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità

Via E. Falck 53, 20151 Milano
telefono: 02/35.38.277

Sito Internet: <http://www.poesia.it>

e-mail: crocetti@poesia.it

Periodico mensile - Registrazione

Tribunale di Milano n. 872 del 28-12-1987

Distribuzione

SO.D.I.P., di Angelo Patuzzi

Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Stampa

Tiemme tipografia milanese

Via Mosè Bianchi 92, 20149 Milano

Spedizione in abbonamento postale 45%

art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Pubblicità inferiore al 70%

Abbonamento annuale (11 numeri):

Italia L. 80.000, Europa L. 100.000,

Stati Uniti e Americhe 90 \$.

Arretrati: L. 10.000 la copia (per il n. 100 L. 20.000)

Arretrati: annata L. 80.000 (offerta valida solo per i

privati). Si consiglia il versamento sul conto corrente

postale n. 43879204 intestato a Crocetti Editore,

Via E. Falck 53, 20151 Milano, oppure l'invio

di un assegno o di un vaglia al suddetto indirizzo

(si prega di segnalare sempre l'omaggio desiderato).

Per gli ordini di libri inferiori a L. 50.000,

le spese postali sono a carico del destinatario.

I manoscritti non richiesti non si restituiscono.

Sommario

Raymond Radiguet, Le guance in fiamme 2
a cura di Roberto Rossi Precerutti

Fernanda Romagnoli, L'anima in disparte 14
a cura di Donatella Bisutti

Michelangelo poeta metafisico 24
a cura di Paola Mastrocola

Il libro del mese

Giovanni Raboni, L'osso senza carne della parola 32
a cura di Andrea Cortellessa

Cronache 42

Interventi

"Anche tu, Kavafis, sei un futurista" 47
di Nicola Gardini

Inediti

Augusto Blotto, La felicità del compiersi 51
Augusto Blotto, Le relazioni tra il tutto 54
di Roberto Rossi Precerutti

Lo scaffale di Poesia 55
a cura di Arnaldo Colasanti

Gary Snyder, Poesia è l'eleganza del selvatico 60
a cura di Nicola Licciardello

La posta di Poesia

Per competenza 77
a cura di Roberto Carifi
Testi dei lettori 79

In copertina, Fernanda Romagnoli

Augusto Blotto

La felicità del compiersi

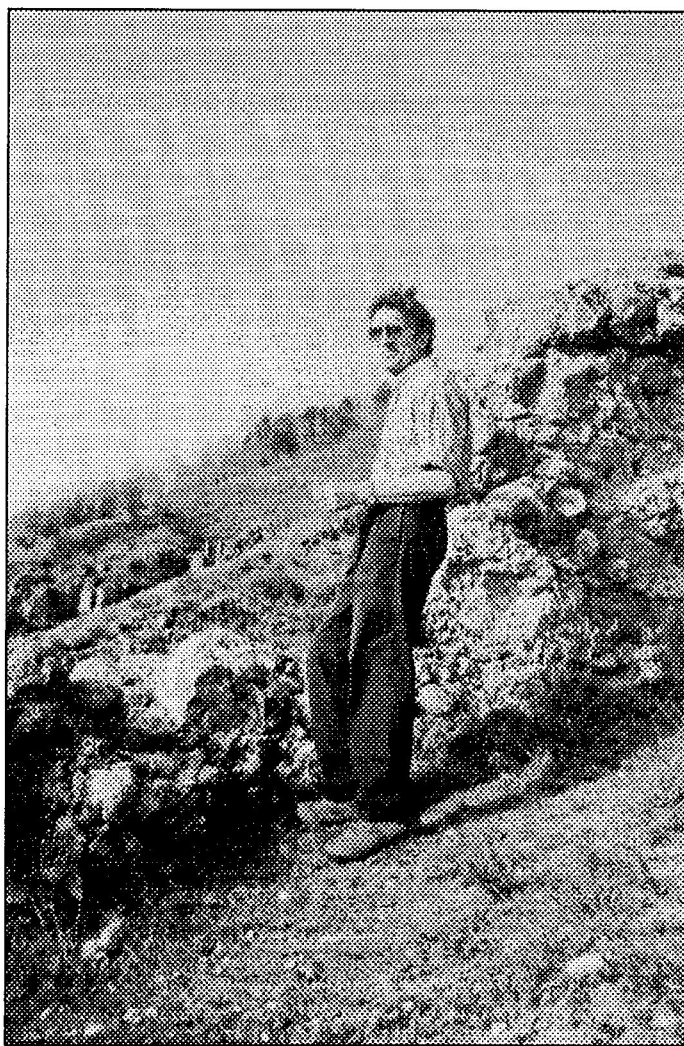
Da qui partirà il mio azzurro e porterà notizie.
Forse questo pensava il mio raggrinzitivo,
pelaghesco padre, supponendo di avere a Busalla
un ennesimo compratoio di villa
media, squadrata, bianco-gialla, piacevole.

E qui (profumi
di camminata secolo, infinito non dar più la tempia
nel giro circonvicino degli eroi anni)
è stato veramente sempre un posto
inviatore: serenissimo alla notte
d'inverno, zefiro dopo la fatica.
Chiariato, anche, con lucelle.

Gli alveari chiusi e neri velettano le scimmie
di grinze, che i monti adàmano, schienale scabrato,
se incensier valle o rorido è il silenzio torretta
ottocentesca e perciò non meno precipitosa
nello struggere chissà quali declami di cinto
come questo avviene sotto gola, un nastro
di quasi anziane fanciulle, esplodenti
o ragazzi in bermuda, cadaverici e amati (Bindi)

Le suase convalli accollano il miele di buio,
festicciando di gioia i trepesti del caldaia o piedi
qui nostri, a pensare (pugnetti) con tanta malinconia
al futuro
quale potrebb'essere se non fossimo stati parchi,
dopo tutto, in spostamenti
alcuno soltanto atlantico

La via, mah,
che non è ben appropriata perché non è stata percorsa
questa volta e mai più in avvenire, forse
con il grande turatore di ghiaccio del momento
dell'azzimare nuca e sentire! grosso
blocco! quadro dell'esserci che viene fatto da un niuno
come me o tali altri, assenza cinconfusa nel ghiro festa
del festone di sole or oggi, denudato vallone
apiario e con umidissime ormai (per la stagione,
importante)
alle svolte sambuco fermate d'autobus



Augusto Blotto è nato nel 1933 a Torino, dove vive. Dopo aver esordito nel 1958 con *Magnanimità* (Schwarz), ha pubblicato altri 17 volumi di poesia, tra cui *Il 1950, civile* (Rebellato 1959), *Castelletti, regali, vedute* (ivi 1960), *Suenevole a intelligenza* (ivi 1961), *Tranquillità e presto atroce* (ivi 1964), *Sempre lineari, sempre avventure* (ivi 1965), *Gentile dovere di congedare vaghi* (ivi 1966), *Il clamoroso non incominciar neppure* (ivi 1968), *Con sorpresa, con stare* (L'Arzanà/L'Angolo Manzoni 1997).

E la festa cordòna, campicelli gradienti,
saliciati, con il marron della lunula,
il sandalo del solicello, soleggiato un tiro duro
di auvents che però sono solo stradette
in conca e in mirabile

Le ho espresse di seminato,
cristo, per compressione e fulgore ottone
alla vista, tremolante, fattibile

Busalla, Savignone, autunno '89

Giacendo sul corvino riposto
che la valletta da cinghiali, tanto
presso a abitato – ma florata d'un cuore
dolciastro d'avvenire esile in punto
di salto – umetta eburnea sotto frastuoni
assenti e balbi d'astori, sommetto
la stringatezza della decisione a un fatto
che non ho mai notato si compiesse: vedere,
da me, da parte mia; addobbare
le spalle, non importa da quale
punto cardinale, ma situarle, terraz-
zetta d'un attimo o più, ma quanto infilatora,
ditino, nella verità!

I commenti
crollati pavanamente dalle orecchie, se cala (rotea)
l'assenza di moto a giustificare silenzi,
rinvii, morti

Ma questa cuna, Canale
(nel senso lunigiano) monta, riccioli
cedevol'avorio, spiegazzando schienali
diagonali, di bosco inaccessibile, sventaglio
cromatico le direi cengie, colore di tastiera,
minio di xilofono scrostato?

È zannuta,
il grembiale bianco terreo della carne accogliente,
chiomoso damasco arancio in polpa a solitari
Canali ascendenti a ritroso verso dove il refole
del mirto e pasciutezza regna, vernice
imperante tonda ai polmoni, lauro canfora
che pittura in birillo tondo nasi e volti
al ciliegia dei tramonti non passanti
inosservati, porpora e anche sericità
sottesa come si può dubitare
non sia esistito un altro estremo, e accorgersi
contemporaneamente il salamandrin frescume
d'un rivo cocchi e lumache serpingia abitazioni
austere nel boccone della luna
che intraprende il rigidissimo irretirle bava?

Non credo
al tentennio dei miei occhi; il pragmatico dello scendere
decide il lancio da terrazza su prospettiva remota,
cittadina, ma accarante di privato,

con le fanfare azzurre o i cannoni meridiani,
brontolio di bollito, inespresso covettar di merito
riconosciuto; buigmo che se ne è stato soppiatto
ricciola (copiòsa, florèsta) un qualcosa che non mi riesce
nuovo.

Quaratica, Cassana (Spezia), gennaio/febbraio '96

Ruggine dolce del bere (con la fronte) ombrie sopra
spini

da litoranea angelicata alle orecchie
che suadono valichi, un prurito di piovosità
avvenire polmòna i bruni dei sambuchi
e piccole cosce di pollo le boschine secche
nelle convalli grandi (all'uomo che si addentra
sagomato nel suo carpenteria di tele abrupte,
con la testa quasi un nocciolone,
giocoso e intelligente)

come ciotole di melassa
aulicate da un cielino di fertilizi
e torbide di piacenti latebre che ossequiano, giulivo
un cucchiaino di nebbiosire per mitezza di adamante
oltremare

in cielo che sposta i suoi pozzi, in terra, sugli asfalti
briciolosi e spaesati di sifone,
con i margini della terricina

Come assi
tirate di liscivia e merluzzo, nell'annuso
da stireria del cortile disperatamente
solicellato e da ringhiere, i cementi stralunano
viette con lo scolaticcio, sentore
d'illuminato, scopa e saccone in giorno con dolciastro
in palato ed il povero gesto con ciocca,
– le case quiete... – del malaticciare
nonché del proseguire

Il bavaglietto limone
sciorina chiese nel leggero disgusto
della pulizia in piazzette traversonate (il grumo...)
di polvere;

e quanto sbadi di carbone spugnoso,
nella testa a melòn mezzo, passeggero che tutto
so circuire del suo prossimo grande futuro
di sventura, cero camminante destinato
a un disastro di biografia un po' in là di orizzonti
con i loro paraggi, e le vie di comunicazione strettine
per il necessario spampanare il mettere in relazione
Liguria con casa e funesto!

Rondatore sfortunato,
sei visto in carpenteria di tela e ruggine
carpare i tuoi profili in grossotto, svellere
sudori in macignetti; coi cristi (taglieri) in ohibò stinchi,
verde-funghi disgiunti in carbonina di unto
sentier-traccia per moto arcigne o teleferiche

dell'ardesia; ti si metta, mio dio,
uno stare in oggi così come ti tocchi il tendine
della coscia, ti benedica chi non posso più io,
stessi vicino a vedere la mia figura
che cammina!

non desidero altro,
ondulato, di labbro o nappo! lo sapessi
contornare tutto, come un magazzino abbia dietro!
e massiccio dolcifica lo staccar il capo, finalmente
con gli spaesini involti all'alveare di cristalli
nidificati in pieghe di monti a erba secca,
a giallo d'occipite

Devozione,
continua a pulsare il tuo succinto grembiolino
nella mia mente!

scòrpora e avviva i colori
il flutto, spesso giungente, di canarino e primuleo
di velette e sciorino

Montallegro, Valli di Fontanabuona, gennaio '89

La sacra ora di vischio, il tremolio dettame
rosa in cielo, spiega l'irreparabile
dell'amore: la silhouette formicolata
nel suo interno, di bruno, attorno, d'aria
mascellina, si allontana per carraie
snodate fertili di foglielle di bivio:
e la benedizione che essa morrà
accompagna dolcemente la nostra unione prolungata
da sorpresa a paralisi belle, di
tanto in tanto, afono il riconoscersi

Valetudo della morte, si estende
attorno in faggi, viminati robur da sole
saggina grassa, come dopo spiovuta: è la palma
di soglia, quella sceverata, fragile
temperie di alzarsi la ruga del territorio
appena, per ricevere il suo passo?

Si cambierà seriamente espressione, si sarà
condotti, tra fruges e lo spazio di sfondo?

Decoro insostenibile, l'attenzione
meravigliata, il fruscio di cartoccio veletta
del momento, che linda baluardi e nobili
archittravi stila a terre univoche; allora che un
dominio in regione è premio di consapevolezza,
atti, gesti-svio, incamminii
d'antilope contenta in sé stormiscono
come accade al rivo di deporsi, erba drappi guancia;
la frescura, così, della ragione
– nella pietà soggetta che tutto giustifica –
va a "discutere" appen quel che ne salvi

la dignità, quando il pensamento infonda
a pioppeti secolo d'oro il bacile [fecondo] di ben-
intenzionato avvertimento alla spiegazione
raggrembiàtasi in poignets di necessità finale.

Les Favars (Brive), luglio '97

Le mattine in cui nessuna indecisione
servirà a coprire il cobalto di svelo
che i rumori mattonosi della città
– è una visione dall'alto, tartaruga,
con i mestieri e come con le fortificazioni:
tetti o acrocoro stuòiano un caro muggio fulvo –
piccola, di mestieri, assoldano lievemente
entusiasti a chi percepisca, orecchio
nave e spalla, frugalissimi campi
– ricordo, era una meraviglia di nebbia annuso
che andava, rete moscia, il suo carbone di trionfo –
d'arbusto verde-inverno svolgon cartoccio vetrio
alla mente, o meglio alla persona forte, che è sicura
di ricordare e non si dispiace della pienezza,
anche l'aver vissuto senza intralciarsi in altri,
figli, ghiaccio

Una giornata, limo
chiaro delle benedicienti pianurette,
incuneate, un messidoro di pieghe
stelo: è affermata, nel compiere
circuiti, tal da moltiplicar le razze
della ruota, con tutti i posti (moderni)
visti, che i viali plataneranno
in basilare beige, silenzio formicolo
prima della gioia dei mercati, non triste
faccia di sgelò, e odorino di frumento,
antica cotenna di striscio polverezza
sul guardare gli asfalti, sollevati
(essi, dalla cuspidè della polvere verdastra)

Gambette carnose marron degli olmi capitozzati
intelligètan, cittadini, i nomi gonfi di patria
o scialuppa, Jean Jaurès, sapendo
che si potrà andare a nidar prillo di spillo,
tocco, là: e la diramazione orgoglio
sfodererà in dragona, tutto issato
al futuro di studiatissima residenza
quel saperne di belle in quanto a carpare
territorio massacretto cuoio, con gli sbuchi da dove
non veniva proprio in mente di pensare

Seriosissima ricorrenza
di coincidenze di grazie, scaricando
dal paltò turpe il vecchio verde di inerte
bile,

approfondimenti, inchini

impongono all'opera (muraria), tutta traforatissima di ciclamò lumi sotterfugio, – l'indicibile vittoriosotto – creata da umani cui posso rivolgermi, per ottenere un servizio, un indirizzo: un chiuso, che è molto già: è noto esecro la protesta (mia)

il litigio? deve essersene trovato maluccio, se analoghe bende di robur esistettero nei tempi, come tutto dà a credere, tutto, l'adesso; pimentar pane globo non intendeva, idee buone, finire ed ecco, ecco non è così, nel meccanismo adorabile, le rotonde...

Fondo mandorlo (cielo su guarnigioni), alcuno mai nitrì St. Etienne, gennaio '96

Augusto Blotto: le relazioni tra il tutto

Con meritoria e felice operazione l'editore Adelphi sta ripubblicando tutta l'opera di Sergio Solmi: nel 1998 è apparso il secondo tomo de *La letteratura italiana contemporanea*, intitolato *Scrittori, critici e prosatori del Novecento*. Tra gli scritti dedicati a figure della poesia italiana di questo secolo occupa una posizione di non trascurabile rilievo il saggio *Il poeta Blotto*, uscito su "Paragone" nel 1970, la cui lettura pensiamo possa essere significativa occasione per aprire o riaprire il dibattito intorno a un autore originale e appartato.

Il lavoro in versi del torinese Augusto Blotto, nato nel 1933, costituisce – va detto subito – una delle realtà più scomode e ingestibili del panorama letterario contemporaneo. Il lettore può essere sgomentato, innanzi tutto, dalla monumentale imponenza di una produzione che, iniziata nel 1950, è stata per un terzo circa destinata alla pubblicazione, dal 1958 al 1968, in diciotto volumi editi da Schwarz e da Rebellato. Perplessità e imbarazzo crescono quando poi si consideri che a tanto furore di "visibilità" Blotto ha fatto seguire una lucida strategia di "auto-cancellazione": pur continuando a scrivere con impressionante regolarità, a partire dagli anni Settanta il poeta – che già Solmi indicava come l'anticipatore della "più gran parte della neoavanguardia" – sceglie una posizione di consapevole marginalità rifiutandosi tanto alle lusinghe forse non disinteressate di certa piccola editoria quanto all'esplorazione delle improbabili disponibilità di consolidati marchi (il trentennale silenzio è stato rotto, nel 1997, da un'agile raccolta, *Con sorpresa, con stare*, uscita a cura di chi scrive nella collana L'arzanà delle edizioni L'Angolo Manzoni).

Ma la "scomodità" e l'"ingestibilità"

della poesia di Blotto hanno ragioni più profonde e complesse, interne, per così dire, alle sue stesse modalità. Siamo – purtroppo – di fronte a un'opera la cui lettura va (andrebbe) condotta linearmente come quella di un romanzo, e che non è riducibile ad alcun tentativo di antologizzazione. Un universo, insomma, da accettare in blocco, immergendovisi totalmente, o da rifiutare. Di qui l'incomprensione malcelata, o la timida ammirazione, con cui illustri poeti e critici – oltre al nome di Solmi, giova ricordare quelli di Falqui, Zanzotto, Eco – hanno guardato a questo lavoro. Si tenga presente, a titolo esemplificativo, il pur interessante fraintendimento di Solmi che ritiene attuato in Blotto il modello di scrittura Zen divergente (cioè non ego-centrata e relativamente disarmonica), il cui esito sarebbe l'insignificanza pura. Ora, il sospetto di asemantività si rivela infondato laddove si rammenti che una delle caratteristiche più vistose dei testi dell'autore torinese consiste in una irrefrenabile, ossessiva nominazione del reale, percepito nella sua materica evidenza e indagato nelle sue più riposte pieghe. Non insignificanza, dunque, ma parossismo di significazione: si potrebbe parlare, a questo riguardo, di una sindrome opposta a quella del protagonista di *Ein Brief* di Hofmannsthal, Lord Chandos, il quale abbandona la scrittura dopo il naufragio nella tumultuante molteplicità dell'esistente. L'io di Blotto, infatti, non si perde, ma s'immilla nelle cose, il cui convulso e indistinto fluire non è altro che il convulso e indistinto fluire del linguaggio, che *dice* tutto perché è tutto. In altre parole, le "relations entre tout" che secondo Mallarmé si esprimono nella "circonstance fulgurante" dell'opera letteraria, prima ancora di rivelarsi alla vista, al tatto, all'udito, al

gusto, all'olfatto, e prima di emblemizzarsi in testo compiuto e concluso, sono come fisiologicamente presenti nel linguaggio-corpo di Blotto.

Tuttavia, a complicare il quadro finora delineato di una scrittura da intendere come pura registrazione di eventi, atlante caotico delle infinite combinazioni del reale, si fa strada poi il convincimento che il poeta alluda continuamente a un mondo non esistente, ma possibile, significato per metonimia o per sineddoche – un mondo che è il negativo di quello che cade sotto i sensi, ma che al tempo stesso è tutt'uno con l'altro. In Blotto, così come in Char, l'immagine non è la designazione di una cosa, bensì il modo con cui il possesso di quella cosa si realizza (o potrebbe realizzarsi). È desiderante lo sguardo, ma il suo rapporto con ciò che è viene condizionato da un'inesausta vocazione potremmo dire combinatoria, che diventa esplorazione delle innumeri alchimie attraverso cui i frammenti dell'universo si compongono e si scompongono.

Eppure, a tanto esondare di penna sul reale (o su ciò che è plausibilmente offerto come reale) non si accompagna alcuna propensione all'autobiografismo: Blotto, a ben guardare, appare collocato nella schiera di coloro che, come Musil, sono convinti che una vita senza forma sia l'unica forma corrispondente alle molteplici volontà e possibilità della vita. Dovendo scegliere tra l'immersione nelle profondità della coscienza e l'investigazione dei meccanismi del teatro del visibile (o del possibile), il poeta non ha esitazioni. E proprio in questa opzione risiede il compimento della scrittura, e la sua felicità di atto necessitato.

Roberto Rossi Precerutti